

Di LEONARDO DONATO doge vedi qui il numero 6.

Di DOMENICO PEROZZI abate si legge nel Cronico di questo monastero ch'era oriondo da Cologna (*ex oppido Coloniensi*) nel territorio Vicentino. Fu eletto nel 1607 e vi stette fino al 1612 in cui ebbe a successore Alvise Zuffo patavino. Il Perozzi ha il merito di avere atteso al compimento del frontispizio di questo Tempio si coll' ajuto de' marmi che già aveva raccolti ed apparecchiati l' antecedente Abate Jacopo da san Felice bresciano, come si è detto, quanto di altri molti da se radunati. Egli eresse anche da' fondamenti il granajo del monastero. Del 1607 cominciò a fabbricare de' magazzini per li quali con istromento 5 gennaio 1609 tolse danari a livello da *Zuanna q. Bettin de Pasin*. Per continuare poi il nuovo dormitorio e per aprire il frontispizio del nuovo Tempio dovette demolire alcune fabbriche dell' Isola, fra le quali *Nosocomium pro hospitibus, sive forestaria*, e ciò nel 1611. Di che il Valle nel capo 53. Ultimamente da' Padri fu spedito al monastero di s. Giustina cui aveva appartenuto negli anni antecedenti. In effetto il P. Cavacio nella Storia di quel Cenobio, lodandolo, dice p. 294. *Ipsius* (cioè del P. Celso Veronese) *etiam studium apprime jovit* (anno 1579 circa) *solertia D. Dominici Coloniensis, ex egregia Perotiorum familia, tum oeconomi, qui natura in Architecturam propensus, etiam ipsius rationes usu ac studio didicerat. Hic a sacris Theologiae studiis, quibus plurimum insudaverat, ad oeconomiam translatus, maximam totius operis curam gessit ut nihil scite minus, vel praeter artis rationes dispenseretur. Idem elaboratos lapides in loca designare, opus urgere, aliquando absentis architecti officio non segniter fungi. Romae postea in Quirinali, et in Basilica sancti Pauli idem majora sui ingenii monumenta edidit, atque per omnes gradus ad praecipuas Congregationis nostrae dignitates conscendit.* Fu abate del Cenobio di Regio, e da di là nel 1597 fu chiamato al Capitolo provinciale che si tenne in Modena; e succedette poi Abate in s. Giustina nel 1601 a Giovanni Evangelista, avendo con pari felicità compiuto le opere che intorno a quel famoso Tempio aveva l' Evangelista cominciate. Nel Salomonio (*Urbis Patav. Inscript.* p. 429) è riportata la epigrafe della Consacrazione del Tempio di s. Giustina, e vi è ricordato: *DOMINICO PEROTIO COLONIEN. ABBATE ANN. SALVTIS MDCVI.* Notisi che la stampa per

errore dice *Peratio*, anzichè *Perotio*; errore che tanto più deve correggersi, quanto che vi fu e vi è la famiglia *Perazzo*; Il Sabbioni (*Dissertazione sui letterati Colognesi* p. 15. vol. XIV. Racc. Calog. 1757.) ricorda un dottore *Matteo Perozzi* morto del 1572. Non è però a tacere come nelle Miscellanee mss. della nobilissima casa *Donà* (ch' abita alle Fondamente Nuove), e propriamente in una di esse intitolata *Primeriato di s. Marco e Dogado* trovasi autografa una lettera di don *Fortunato Olmo* diretta al doge come jus patrono del Monastero, in data 9 dicembre 1609 con una inseritavi denunzia pure di pugno dell' Olmo, nella quale altamente lamentandosi dell' Abate Perozzi ne fa una assai brutta pittura, senza nominarlo. Dice in sostanza che il Perozzi è fuggito nel tempo dell' Interdetto e seco trasse il R. P. Presidente e molti altri monaci; che in un anno e mezzo scacciò cinque Veneziani monaci professi di questa Casa, e minacciava di scacciarne degli altri; che sotto il suo reggimento sono apostatati cinque monaci di s. Giustina ov' era Abate; che conduce le p... a casa; che è violento; trasportato dallo spirito di parzialità; poco delicato ne' contratti; e lo accusa specialmente di non voler obbedire agli ordini pubblici *nel gettar giù le fabbriche sul cantone dell' Isola*, onde si vegga libera e sgombra la facciata della Chiesa, volendo invece fabbricare delle case in quello spazio, e vantandosi che se Sua Serenità non gli permette quella fabbrica vuol lasciare la impresa della facciata. L' Olmo conclude pregando il doge a levare l' Abate Perozzi dal Convento, e porre in sua vece *D. Hilario abate in Vicenza, Vicentino, persona providissima e che finirà la Fazzada in doi anni, et subito venuta farà gettar a terra detto canton.* E qui onde persuadere il doge a cacciar via l' Abate allega lo esempio che li maggiori di Sua Serenità altre volte ne hanno banditi delli abbati non solo da questo monastero ma anco dal stado tutto come intervenne ad un p. d. *Benedetto Marino Venetiano* quale per haver detto solamente che havrebbe comodato con una fritada certe differenze che erano tra questa serma repub. e li padri di s. Giorgio patì tal bando (Vedi di ciò la nota 192 alla premessa Storia). Lamentavasi poi l' Olmo nella detta Lettera ch' egli è avvilito ed oppresso *m' è serrata la porta di dir le mie ragioni et se esco di casa m' è dato un compagno qual riferisce il tutto dove io vado et anco di più di quello che non è.* Se altri vengono per ragio-